

Rivista MI

Il bollettino d'informazione della Missione Interna

2 | Primavera 2021



Il progetto di Pasqua

Oratorio San Rocco a Varenzo –
Il San Gottardo e la Leventina

Santa Wiborada

Un progetto attuale con la
prima donna canonizzata

Cristianesimo e Corona

Opportunità e rischi di
un tempo difficile

L'esercito di Bourbaki e la Svizzera nel 1871 – la solidarietà è possibile!



Care lettrici e cari lettori,

negli ultimi giorni della Guerra franco-prussiana, tra il 1° e il 3 febbraio 1871, più di 87000 soldati e 12000 cavalli dell'esercito orientale francese attraversarono la frontiera svizzera nel Giura neocastellano e vodese. La forza

disorganizzata e demoralizzata, chiamata l'Armata Bourbaki dal nome del suo ex generale Charles Denis Bourbaki, fu spinta in Svizzera da unità tedesche che marciavano su Besançon. Il generale Justin Clinchant, che, il 26 gennaio, aveva sostituito il suicida generale Charles Denis Bourbaki, due giorni dopo, chiese al Consiglio federale di internare i suoi soldati. La Svizzera ordinò una mobilitazione parziale, così che dal 31 gennaio 1871, tre battaglioni e alcuni cannoni erano pronti a Les Verrières e Val-de-Travers. Alle 3 del mattino del 1° febbraio, il generale Hans Herzog firmò il trattato di Les Verrières, stabilendo che gli internati francesi dovevano consegnare le loro armi, munizioni e materiale al confine. Le truppe francesi poterono poi attraversare la frontiera svizzera a Les Verrières, Sainte-Croix, Vallorbe e nella Vallée de Joux. Ovunque la popolazione fornì un generoso aiuto e il Consiglio federale distribuì gli internati in tutti i cantoni (tranne che in Ticino). Tra il 13 e il 22 marzo, i francesi furono finalmente rimpatriati. Il governo francese si assunse i costi dell'internamento, che ammontavano a più di 12,1 milioni di franchi svizzeri. Il Panorama Bourbaki, creato dal ginevrino Edouard Castres nel 1881 per commemorare l'evento, può essere visto ancora oggi nel Panorama Bourbaki alla Löwenplatz a Lucerna. Con i suoi 112 metri per 14, l'enorme quadro circolare illustra la miseria dei soldati miseramente vestiti, affamati e stracciati e la popolazione civile che condivideva la loro sorte. Utilizzando i mezzi tradizionali dell'arte visiva, crea uno spazio illusorio per trasportare virtualmente lo spettatore nella realtà del XIX secolo.

Cosa significò per la Svizzera e i suoi abitanti l'internamento di molti soldati e di alcuni civili in quel periodo? Nel giro di tre giorni, la popolazione svizzera crebbe del tre per cen-

to, il che fu una sfida enorme per il giovane stato federale, che all'epoca era ancora economicamente povero. Il 26 gennaio 1871, il consigliere federale Manfred Welti disse che si sarebbero aggiunti ancora altri 10000 internati. Ma solo la prima notte, 10000 soldati dovevano essere acquartierati a Neuchâtel, già occupata dall'esercito svizzero. Solo poco tempo dopo, oltre che a Neuchâtel, migliaia di soldati affamati, picchiati e in parte feriti furono ospitati in un totale di 187 altri comuni della Svizzera. La dilagante epidemia di vaiolo del 1871 aggravò ulteriormente la situazione. Alla fine, in tutta la Svizzera, 1700 internati morirono di varie malattie. Come furono accolti gli internati? Il pomeriggio del 4 feb-



braio, una grande folla a Soletta attendeva i primi 1700 soldati con timpani e trombe – in altre parole, i militi furono sorpresi di trovarsi davanti un benvenuto ospitale piuttosto che un rifiuto. Solo nella capitale, furono accolti 2592 con i soldati svizzeri che non solamente li sorvegliavano, ma se ne prendevano pure cura.

Impressionante è stato non solo l'aiuto statale, poi rimborsato, ma ancora di più il sostegno della società civile attraverso i comitati di aiuto locali e regionali e l'aiuto privato della popolazione in gran parte povera; queste iniziative superarono di gran lunga l'entità dell'azione statale. Pure la Croce Rossa, fondata a Ginevra nel 1863, superò la sua prova del fuoco durante la Guerra franco-prussiana. L'impressionante solidarietà di così tante persone in condizioni molto più difficili di oggi è rimasta impressa nella memoria collettiva della Svizzera e ha suscitato ammirazione anche all'estero.

La solidarietà è possibile e necessaria – anche oggi! Oltre il tempo, l'internamento dell'esercito di Bourbaki nel 1871 rappresenta un monito importante: il freddo, la fame, la malattia, la compassione, l'aiuto spontaneo degli estranei nonostante la loro stessa condizione di povertà e bisogno sono ancora attuali in un paese che oggi è prospero, ma che in passato, quando in passato aveva poco eppure, si è mostrato capace di solidarietà e condivisione. Anche la Missione Interna intende essere uno strumento di solidarietà, ristrutturando chiese e sostenendo progetti di cura pastorale – «in modo che la chiesa rimanga in paese» – a vantaggio della gente di oggi!

Buona Pasqua! Cordialmente, il vostro

Urban Fink-Wagner, direttore della Missione Interna



IM – Inländische Mission
MI – Mission Intérieure
MI – Missione Interna
MI – Missiun Interna

Il mito del San Gottardo e la Leventina

Il San Gottardo che prende il suo nome del vescovo benedettino e di Hildesheim Gottardo (961–1038), canonizzato nel 1131, e il Ticino sono stati per secoli spazi che hanno nutrito i desideri e le aspirazioni della popolazione svizzera a nord delle Alpi. Il San Gottardo non è solo lo spartiacque per tutto il Paese e suo punto di orientamento fondamentale, ma è strettamente legato alla storia delle origini della Confederazione elvetica ed è diventato anche il simbolo della posizione strategica della Svizzera al più tardi con l'apertura del tunnel ferroviario, finanziato a livello internazionale nel 1882. A causa della sua importanza come asse di trasporto e della mutata costellazione politica in Europa, il San Gottardo assunse anche un ruolo chiave dal punto di vista militare, che è andata rafforzando il mito del San Gottardo fino ad oggi.



Verso sud – al confine nord tra Uri e Ticino al nord del Passo di San Gottardo. (Fotografia: Hape Bolliger/pixelio.de)

Sul versante meridionale del Gottardo, la Leventina ha sempre giocato un ruolo fondamentale. La Valle Leventina è divisa in tre parti: l'alta Leventina con Airola, Quinto, Prato e Dalpe, con la Val Bedretto a occidente di Airola che confluisce in essa, la media Leventina con Faido e i suoi vari comuni, che in passato erano autonomi, e la bassa Leventina comprendente Giornico, Bodio, Personico e Pollegio. A partire dal 1200 circa, la struttura amministrativa delle tre valli di Leventina, Blenio e Riviera è chiaramente visibile. Formavano un'unità territoriale, politica ed ecclesiastica sottoposta direttamente al capitolo del Duomo di Milano. Ancora oggi, in queste valli, dette appunto ambrosiane, la liturgia non viene celebrata secondo il rito romano, ma secondo quel-

lo ambrosiano – particolarità continuata anche dopo 1971 con la costituzione della Diocesi di Lugano. Uri, che dominava la gola della Schöllenen, e Obvaldo conclusero un trattato di protezione con la Leventina nel 1403. I Leventinesi non si opposero agli Urani perché mal sopportavano il dominio dei duchi di Milano.

Il dominio di Uri

I secoli XV e XVI furono segnati da una continua alternanza di dominio tra Milano e Uri. Nel 1480, dopo la battaglia di Giornico del 1478, Milano dovette infine riconoscere il dominio di Uri sulla Leventina. Uri riconobbe alla Leventina una certa indipendenza. Durante le guerre nel Ducato lombardo, a partire dal 1494, i Confederati estesero il loro dominio fino

alla stessa Milano, dove, nel 1512, installarono come duca Massimiliano Sforza. Tuttavia, la sconfitta di Marignano del 1515 mise fine alle loro ambizioni di un potentato in Lombardia. Con il trattato di pace perpetua del 1516 e l'istituzione dei baliaggi a sud delle Alpi, i territori ticinesi passarono definitivamente sotto il dominio confederato. La resistenza della Leventina contro il dominio urano, da parte sua, culminò nella rivolta di rivoluzione leventinese nel 1755, mentre il dominio di Uri sulla Valle terminò nel 1798.

Lo sviluppo dell'alta Leventina

La Leventina agricola, sempre minacciata da valanghe e incendi, viveva della produzione di formaggio e del trasporto di merci attraverso il San Gottardo. A partire dal XIX secolo, anche questa in Valle iniziò a soffrire per l'emigrazione, fenomeno che continua tuttora. Dal punto di vista economico, la produzione di elettricità per mezzo dell'energia idrica andò via via crescendo di importanza. Nel 1920, la centrale elettrica Ritom delle FFS (cfr. foto di copertina) fu collegata alla rete. Oltre al turismo, in passato, anche l'esercito rappresentava con il campo d'aviazione militare, costruito nel 1942, un fattore economico importante. Fin dal 1980 la Valle è in difficoltà economiche più grandi. In questa situazione, l'Hockey Club Ambri-Piotta rappresenta un fattore di incoraggiamento per la comunità locale. Infine, dal 1989, l'Alpe Piora nel comune di Quinto è sede del Centro per la biologia Alpina. (ufw)



Vista sul versante meridionale del San Gottardo con Airola e l'alta Leventina. (Foto: Berggeist 007/pixelio.de)

Ristrutturazione dell'Oratorio San Rocco in località Varenzo a Quinto

Fino al 1859, le tre valli ambrosiane erano sottoposte alla giurisdizione del Arcivescovo di Milano, poi affidate alla cura pastorale degli amministratori apostolici del Ticino e, a partire dal 1971, al Vescovo di Lugano. Queste valli hanno molte chiese riccamente decorate. La manutenzione di questo ricco patrimonio di cultura ecclesiastica richiede grandi risorse e rappresenta una sfida economica importante per molte parrocchie. Per questa ragione intendiamo sostenere la ristrutturazione dell'Oratorio di San Rocco a Varenzo, una frazione della grande parrocchia di Quinto. La chiesa ha urgente bisogno di essere ristrutturata. I costi di quasi CHF 320 000 superano di parecchio le possibilità finanziarie della parrocchia. Il tempio dedicato a San Rocco, tuttavia, è molto importante per Varenzo e i suoi abitanti. E come santo patrono degli appestati è di nuovo significativo per tutti noi nell'attuale situazione pandemica.



Vista sull'Oratorio San Rocco con la dedica della facciata «Divo Rocho dicatum». Nel frattempo, il sagrato è già stato rinnovato. (Fotografie: mad)

La parrocchia di Quinto, con i nuovi centri d'insediamento di Ambri e di Piotta, comprende i villaggi sparsi lungo il versante sinistro della montagna e arriva fino al bacino del Ritom e vanta una lunga storia attraverso i secoli. Colpisce il ricco numero di chiese e cappelle. A partire dal 1682, furono istituite varie cappellanie con l'intento comune a quell'epoca di affidare ai sacerdoti che le servivano anche le scuole invernali delle comunità locali. Nella frazione di Varenzo una tale cappellania fu fondata nel 1815. Verso la fine del XIX secolo queste cappellanie furono soppresse, poiché lo Stato si era ormai assunto la responsabilità dell'istruzione pubblica. La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo a Quinto è stata edificata sulle fondamenta di precedenti edifici sacri molto antichi (VIII/IX secolo) e fu ricostruita nel 1680/81. In ogni frazione di questo esteso comune si trova un oratorio. Il numero raggiunge le dieci unità!



La semplice navata posteriore della chiesa.

L'Oratorio di San Rocco a Varenzo

L'oratorio di San Rocco fu costruito nel 1595 in seguito a un voto fatto dagli abitanti di Varenzo a San Rocco, mentre parti dell'arredamento attuale risalgono al XVII secolo e il coro con le sue stucature in stile «régence», una forma di transizione dal barocco al rococo, al XVIII secolo. Sulla facciata del coro sono dipinti due angeli, a sinistra dell'arco del presbiterio si trova una statua della Madonna e, a destra, quella del santo patrono della chiesa Rocco, che, in precedenza, avrebbe potuto ornare l'altare maggiore. La navata rettangolare fu ricostruita nel XIX secolo, probabilmente in collegamento con l'erezione della cappellania nel 1815. L'altare maggiore del 1785/86 di Graziosa Rusco, dedicato a San Rocco, purtroppo fu rimosso in occasione dell'ultimo restauro nel 1967.

Il restauro complessivo

Da un'osservazione attenta delle fotografie ci si rende subito conto che l'Oratorio di San Rocco presenta gravi danni. Le cause di questo importante deterioramento sono da ricercare nell'intonacatura e pittura del 1967, nonché nella mancanza di un sistema di allontanamento delle acque. Sfortunatamente, durante i restauri delle chiese di quell'epoca, infatti, venivano spesso applicati

intonaco e vernice, che impedivano la necessaria evaporazione dell'umidità, ma, invece, all'umidità di salire nella muratura, portando a efflorescenze saline e sfaldamento. Questo è stato anche il caso dell'Oratorio di San Rocco per cui ora è necessario intraprendere una completa ristrutturazione dell'edificio.

Aiuto per un villaggio ticinese

Del costo totale stimato in CHF 320 000 franchi, grazie al finanziamento parziale con fondi di terzi, finora è stata coperta la prima tappa dei lavori. Con la sua campagna pasquale di raccolta fondi, la Missione Interna vuole impegnarsi per consentire il proseguimento della ristrutturazione della chiesa. Contiamo su di voi e vi ringraziamo!



L'interno della chiesa chiaramente danneggiato.



La statua di San Rocco a destra del coro.



Vista sul presbiterio della chiesa con l'altare verso il popolo e gli stucchi del XVIII secolo.

(Fotografie: mad)

In primo luogo, però, bisogna fermare la penetrazione dell'acqua dall'esterno nel muro. Per questo è necessaria l'installazione di una parete a intercapedine ventilata tra il pavimento e il muro esterno e quella di una condotta di evacuazione per permettere all'acqua di defluire.

In una seconda fase, il pavimento interno dovrà essere sostituito con un pavimento ventilato di granito nativo o gneiss. Solo nella terza fase sarà possibile passare al restauro interno: il restauro degli affreschi nel coro da parte di specialisti, il ripristino dell'intonaco danneggiato e l'installazione di nuove finestre, oltre alla rimozione e al controllo del soffitto in legno della navata.

I costi

Si tratta di un lavoro impegnativo dal punto di vista finanziario e tecnico e dovrà essere eseguito da specialisti. Per la prima fase, i responsabili prevedono di spendere CHF 130 000 franchi, per la seconda CHF 70 000 franchi e per la terza fase finale circa CHF 120 000. Come già accennato, il finanziamento per la prima fase è stato assicurato, ma non per le tappe successive. Per questo motivo, la Missione Interna ha accettato di destinare il ricavato della colletta di Pasqua 2021 a favore dell'oratorio, così che si potrà continuare a celebrare regolarmente l'Eucaristia in uno

spazio sacro adeguatamente rinnovato, il quale favorirà anche la preghiera individuale. Allo stesso tempo, la comunità di Quinto ha provveduto a proprie spese della ristrutturazione del sagrato della chiesa

con lastre di granito e ciottoli. Questo implica una valorizzazione e una migliore integrazione dell'oratorio nel centro del villaggio, in passato tappa di transito in direzione del San Gottardo. (ufw)

San Rocco di Montpellier

Secondo la leggenda, San Rocco, nato a Montpellier nel sud della Francia come figlio di una famiglia benestante nel 1295 (o intorno al 1349), entrò nel Terzo Ordine di San Francesco d'Assisi all'età di vent'anni dopo la morte dei suoi genitori e partì in pellegrinaggio verso Roma. Durante il suo viaggio e nella stessa Roma, si dice che Rocco si fosse occupato degli appestati, guarendoli miracolosamente con il segno della croce. Durante il viaggio di ritorno, nel 1322, egli stesso si ammalò di peste. Poiché nessuno si occupava di lui, si ritirò in una capanna solitaria nella foresta. Lì un angelo si prese cura di lui e si dice che il cane gli fornì il pane fino alla sua guarigione. Al suo ritorno a Montpellier, nessuno lo riconobbe, poiché il suo aspetto era stato sfigurato dalla peste. Sospettato di spionaggio, fu imprigionato. Si narra che abbia passato cinque anni in prigione a Montpellier, dove terminò i suoi giorni. Alla sua morte, che dovrebbe essere avvenuta il 16 agosto 1327 (o 1379), si sentirono voci di bambini che gridavano:

«Il santo è morto!» E le campane suonarono da sole. Il corpo del santo potè essere identificato solo grazie al segno a forma di croce che il santo portava sul suo petto fin dalla nascita. La sua festa è il 16 agosto. Gli attributi con cui San Rocco è solitamente raffigurato sono: abbigliamento da pellegrino con conchiglia e bastone, un cane che porta il pane e con una ferita o una tumefazione visibile causata dalla peste. Il culto a San Rocco si diffuse nel sud della Francia fin all'inizio del XV secolo. La maggior parte delle sue spoglie mortali furono trasportate a Venezia nel 1485, dove fu costruita per lui la chiesa di San Rocco. Da Venezia, la venerazione si diffuse rapidamente in tutta Europa. Rocco divenne uno dei santi più popolari, spesso invocato in situazioni impreviste. A lui si dedicarono gli ospedali per i malati di peste e numerose chiese e cappelle testimoniano della devozione verso questo santo anche in Svizzera. (ufw)

Sulla peste, l'epidemia e il Coronavirus, si veda l'articolo nel Solothurner Kirchenblatt, disponibile su www.im-mi.ch (in tedesco).

Il Ticino e compagnie di fundraising

Dall'inizio del XX secolo, il Ticino come meta turistica è diventato uno spazio su cui i Confederati d'oltre Alpe amano proiettare i loro desideri di godere dell'intensa luce del sud, di un po' di «italianità» e di «dolce vita». Il fatto che anche le chiese medievali e barocche con il suono particolare delle loro campane, il «suono ambrosiano», siano particolarmente attraenti non ha bisogno di ulteriori spiegazioni. Questi edifici sacri, però, attraggono anche le compagnie commerciali dedite alla raccolta fondi: quando le parrocchie finanziariamente svantaggiate iniziano a cercare denaro con l'aiuto a una di queste società, è soprattutto quest'ultima che ci guadagna. In effetti, gran parte delle elargizioni sono destinate alla copertura delle spese. Un caso concreto con cui la Missione Interna ha avuto modo di confrontarsi, l'ha spinto a rendere pubblico il seguente avvertimento.



Palme, lago e montagne – vista sul Lago Maggiore. (Fotografia: Bettina Vogt/pixabay.com)

Nel quadro della campagna raccolta fondi della Solennità dell'Epifania 2021, alcuni nostri benefattori ci hanno reso partecipi del loro disagio perché non solamente sono stati sensibilizzati tramite la nostra Rivista MI ai bisogni di una parrocchia della Svizzera italiana, ma sono stati interpellati direttamente dalla parrocchia stessa con una lettera in cui si chiedeva il loro sostegno finanziario. In realtà, come si è scoperto in seguito, non è stata la parrocchia a inviare questa lettera, ma una società che si occupa della raccolta di fondi. Per questa ragione, la Missione Interna intende segnalare quanto segue:

– La Missione Interna non era a conoscenza di questa iniziativa parallela di raccolta fondi. La collaborazione della parrocchia con una società di fundrai-

sing non era stata comunicata alla MI.

– La Missione Interna non vende gli indirizzi dei suoi benefattori. Gli indirizzi privati utilizzati dalla società di fundraising non provengono dalla Missione Interna.

– Le attività di raccolta fondi della Missione Interna avvengono d'accordo con i rispettivi vescovi. In parecchi casi di raccolte a favore di parrocchie ticinesi organizzate tramite società di fundraising, il vescovo di Lugano non è stato informato. Egli disapprova tale procedura.

– La Missione Interna sconsiglia vivamente di elargire donazioni per ristrutturazioni di chiese che sembrano essere promosse direttamente da una parrocchia, ma sono in realtà realizzate da una società di fundraising. Questo perché una parte significativa – circa la metà – del

denaro donato si perde e non va a beneficio del progetto di ristrutturazione.



– La Missione Interna non si impegna in futuro in campagne di raccolta fondi per parrocchie che collaborano con società di fundraising. In caso di dubbi riguardo alla serietà della campagna di raccolta fondi di una parrocchia, ci teniamo volentieri a vostra disposizione (telefono 041 710 15 03). Inoltre, vi siamo grati per ogni informazione riguardo a richieste di «donazioni particolari». (ufw)

Attraverso il Ticino nel paesaggio culturale italiano

«Die Macht der Schönheit» è un magnifico libro che racconta la storia culturale dell'Italia dall'Alto Medioevo ai nostri giorni. Mentre per la Francia un autore potrebbe concentrarsi presto solo su Parigi, questo non è possibile per l'Italia: molte città che ora sono province – Arezzo, ad esempio, o Mantova – sono state teatro di eventi senza i quali la storia culturale del «Bel Paese» non potrebbe essere scritta. Volker Reinhardt riesce ad attraversare spazi e tempi, dandoci una visione colorata delle corti e degli artisti della Penisola. Da storico, ha la tendenza a vedere le immagini come fonti storiche. Naturalmente questo non è sbagliato, ma, in questo approccio, il valore estetico intrinseco risulta sottoestimato. In questo modo, l'autore descrive gli affreschi erotici del Palazzo del Te a Mantova, dove il padrone di casa

osò ricevere l'Imperatore Carlo V. Ma nel Palazzo del Te c'è anche un affresco che rappresenta Fetonte, il figlio di Apollo, mentre perde il controllo del carro del sole e cade. La caduta di Fetonte divenne un emblema del tardo Rinascimento: un mondo che perdeva il suo equilibrio. Ma figlio di Apollo, che vuole disperatamente guidare il carro del sole senza l'esperienza per farlo e si schianta, potrebbe anche essere l'emblema della nostra epoca. Nella sua ampiezza e profondità, «Die Macht der Schönheit» è un'opera senza pari, per cui ogni critica meschina è fuori luogo. La storia culturale di Reinhardt offre un ampio panorama in cui la Chiesa gioca(va) un ruolo primario come mecenate e imprenditrice.

Francesco Papagni

Volker Reinhardt: *Die Macht der Schönheit. Kulturgeschichte Italiens.* (Edizioni C. H. Beck) Monaco 2019, 612 pp., ill.

La rivisitazione di Santa Wiborada

«Wiborada2021»: così si chiama un team ecumenico che, nel corso della primavera 2021 nella chiesa di St. Mangen e in altri luoghi della città di San Gallo, vuole riproporre alla pubblica attenzione la figura e l'azione di Santa Wiborada. «Wiborada2021» vuole dare a tutte le persone la possibilità di avvicinare questa santa e donna, tanto sconosciuta, quanto affascinante, promuovendo nuove forme di spiritualità e favorendo la cooperazione con le istituzioni culturali, politiche e turistiche. San Gallo non offre solo San Gallo e Vadiano – San Gallo ha anche una Wiborada! Questo è il titolo dell'insolito progetto.



L'immagine di Ferdinand Gehr di Santa Wiborada. (Fotografia: Sabine Rùthemann)

Chi era Santa Wiborada?

Wiborada – il nome proprio latinizzato del termine antico alto tedesco Wiborat – era un'eremita, una vergine consacrata e una martire. Secondo il medievista Ernst Tremp, Wiborada proveniva da una nobile famiglia della Turgovia e, fin dalla giovane età, visse una vita ascetica e caritatevole. La scomparsa precoce di sua sorella, morta in odore di santità, impresso un'impronta indelebile sulla ragazza. Dopo la morte del padre, si occupò di sua madre anziana e malata. In occasione di un pellegrinaggio a Roma, che intraprese insieme a suo fratello, il sacerdote Hitto, ebbe modo di conoscere il grande mondo, e Hitto la istruì nei salmi. Nel 912, da Costanza, dopo aver attraversato il lago omonimo, raggiunse San Gallo, dove prese dimora in una cella presso la chiesa di San Giorgio. Nel 916, dopo un periodo di prova di quattro anni, si fece rinchiodare a vita dal vescovo in una cella nella chiesa di San Mangen, diventando così una reclusa volontaria e sopravvivendo grazie all'aiuto di due domestiche. Divenne presto una ricercata consigliera per clero, nobiltà e popolo.

Avvertimento degli ungheresi

Il suo avvertimento più importante fu quello di mettere in guardia l'abate Engilberto (925–933) dell'arrivo di un'invasione ungherese, così che la biblioteca e il tesoro dell'abbazia poterono essere portati in salvo per tempo e si riuscì a costruire una fortezza-rifugio per i monaci. Quando gli ungheresi invasero il paese il 1° maggio 926, la reclusa rifiutò di rompere i suoi voti

e di fuggire con gli altri, trovando così la morte per mano dei barbari.

Venerazione precoce

Dopo la sua morte, altre donne seguirono il suo esempio, così che all'ombra del monastero di San Gallo si formò una comunità di reclusi, cioè di eremite rinchiodate nelle loro celle. Allo stesso tempo si prese avvio anche la venerazione per quella donna insolita che era stata Wiborada. I monaci di San Gallo annotarono il suo nome nel registro dei professi e nel breviario pregato quotidianamente, cui seguirono altre annotazioni negli annali del monastero. Intorno al 960/70, su richiesta del Vescovo Ulrich di Augusta, il Decano del monastero Ekkehard I († 973) scrisse la prima «Vita sanctae Wiboradae». Wiborada fu la prima donna ad essere canonizzata da Papa Clemente II nel 1047 dopo un regolare processo canonico. Da allora è annoverata tra i santi patroni di San Gallo con il doppio titolo di vergine e martire, la cui memoria liturgica è fissata il 2 maggio.

La ripresentazione

Nel giorno della commemorazione di Santa Wiborada, il 2 maggio 2016, una celebrazione nella cattedrale di San Gallo ha segnato l'inizio del pellegrinaggio a Roma dell'iniziativa «Chiesa con* le donne», con cui si chiedeva che, nella Chiesa, non si decidesse più del destino delle donne senza la loro partecipazione e non si affrontassero più le questioni senza il contributo femminile. Con il progetto «Wiborada 2021», ora, un team ecumenico vuole ri-

portare alla luce la figura straordinaria di questa santa, così che questa donna susciti in noi gli interrogativi fondamentali della vita: cosa può significare per noi oggi la forza della vita e della fede di Wiborada? Come posso cercare Dio? Nei mesi di maggio e giugno 2021, dieci uomini e donne cercheranno di «rintracciare» Wiborada, vivendo in solitudine per una settimana in un eremo, eretto temporaneamente vicino alla chiesa di San Mangen. Un programma religioso-spirituale di accompagnamento e tempi di preghiera permetterà di seguirli (www.wiborada2021.ch). La Missione Interna sostiene l'avvio del progetto di riscoperta spirituale della Santa con un suo contributo. (ufw)



La reclusa Wiborada nel suo eremo. (Fotografie: mad)



Il eremo temporaneo previsto a San Gallo.

Benedetto XV e G. Motta

L'8 novembre 2020, la Santa Sede e la Confederazione svizzera hanno potuto festeggiare i 100 anni di relazioni diplomatiche comuni. La celebrazione prevista per questa occasione all'Università di Friburgo ha dovuto essere annullata a causa della situazione pandemica. Un motivo in più per riferirsi al libro trilingue dello storico e teologo ticinese Lorenzo Planzi, in cui l'autore ripercorre in modo impressionante il periodo che va dall'espulsione dell'incaricato d'affari di Lucerna del Papa nel 1873 all'istituzione della Nunziatura Apostolica a Berna nel 1920. Il promotore del ripristino delle relazioni diplomatiche fu l'avvocato cattolico conservatore Giuseppe Motta, nato ad Airolo nel 1871 e Consigliere federale dal 1911 fino alla sua morte nel 1940. Nel 1920, il Consiglio federale, politicamente a maggioranza liberale, diede il via libera all'apertura della Nunziatura Apostolica, cosa che agli occhi dei conservatori cattolici rappresentava un passo importante verso la loro completa integrazione nello Stato federale liberale.

Al tempo della Vecchia Confederazione, fin dal 1586, un nunzio apostolico risiedeva a Lucerna, località di tradizione cattolica. Fino al 1798, l'ambasciatore del Papa era accreditato solo presso i cantoni cattolici e solamente a partire dal 1803 anche presso quelli riformati. Anche dopo la fondazione dello Stato federale moderno nel 1848, la Santa Sede non ritenne opportuno trasferire la sede della nunziatura a Berna, esprimendo in questo modo un chiaro voto di sfiducia nello Stato federale liberale-radical del 1848. Una rottura completa tra il nuovo Stato federale e il Vaticano avvenne dopo il Concilio Vaticano I, quando il determinato Papa Pio IX condannò fermamente le misure discriminatorie del Kulturkampf contro la Chiesa cattolica romana in Svizzera. Il Consiglio federale, da parte sua, reagì, espellendo l'incaricato d'affari della Santa Sede. Va notato qui che il Kulturkampf non includeva solamente la contrapposizione tra protestanti e cattolici (per esempio in BE e GE), ma ancor più quella all'interno dello stesso cattolicesimo (per esempio in SO e AG).

Piccoli passi di riavvicinamento

Lorenzo Planzi illustra molto chiaramente questo «vivere separati» e anche i piccoli passi di riavvicinamento tra Vaticano e Svizzera, considerando come entrambe le parti volessero evitare una rottura completa. È interessante notare che non furono i vescovi svizzeri a servire Roma come canali d'informazione, ma «nunzi

laici» come l'ambasciatore austriaco a Berna, Franz von Ottenfels, o l'editore della «Schweizerische Kirchenzeitung», Theodor Scherer, che svolsero questa funzione. Dopo la morte di Pio IX nel 1878, il suo successore Leone XIII, più disposto al compromesso e alla ricerca di un equilibrio, tra il 1883 e il 1888, inviò in Svizzera un agente segreto (di cui Lorenzo Planzi non fa il nome), destinandovi, infine, il diplomatico vaticano Domenico Ferrata. In stretta consultazione con il Consiglio federale, Ferrata riuscì a trasferire il vescovo di Basilea Eugène Lachat, espulso dalla sede episcopale di Soletta nel 1873, in Ticino come amministratore apostolico, e a installare nella stessa Soletta un vescovo accolto da tutte le parti, Friedrich Fiala. L'amministratore apostolico Gaspard Mermillod, che era stato espulso da Ginevra nel 1873, poté tornare come nuovo vescovo di Friburgo nel 1883. Con la sua nomina a cardinale nel 1890 e il suo trasferimento a Roma, questa scintillante personalità non fu più un ostacolo ideologico. La fondazione nel 1889 dell'Università (statale) di Friburgo i. Ü., che in una certa misura rimane ancora oggi l'università dei cattolici svizzeri, costituì un aiuto all'integrazione dei cattolici nello Stato federale svizzero attraverso l'istruzione accademica. Tuttavia, questa prima fase di riconciliazione tra il Vaticano e lo Stato federale moderno fu purtroppo interrotta sotto Pio X, al quale il mondo della diplomazia era completamente estraneo e il cui pontifi-

cato fu fortemente segnato dalla lotta al modernismo.

Convergenza tra piccoli stati

Questo cambiò durante la Prima Guerra Mondiale, quando la Santa Sede cooperò strettamente con la Confederazione per quanto riguarda lo scambio di prigionieri e l'internamento di soldati feriti e malati in Svizzera, mentre quest'ultima sostenne l'appello alla pace di Benedetto XV del 1° agosto 1917. Questa cooperazione aveva reso possibile l'invio di un incaricato d'affari non accreditato già nel 1915.

Istituzione della Nunziatura di Berna

Benedetto XV, tuttavia, desiderava avere una rappresentanza ufficiale, poiché la Svizzera neutrale con le sue possibilità di informazione era importante per il Vaticano. Nel 1920 (malgrado qualche resistenza da parte riformata), questo desiderio si realizzò con la nomina di Luigi Maglione quale nunzio apostolico a Berna – anche come «contropartita» del Consiglio federale al sì dei conservatori cattolici all'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni. La panoramica di Lorenzo Planzi informa in modo entusiasmante. Attendiamo con ansia le sue ulteriori pubblicazioni su questo argomento. (ufw)

Lorenzo Planzi: Il Papa e il Consiglio federale. Dalla rottura nel 1873 alla riapertura della Nunziatura a Berna nel 1920. – Der Papst und der Bundesrat. Vom Bruch 1873 zur Wiedereröffnung der Nuntiatur in Bern 1920. – Le Pape et le Conseil fédéral. De la rupture en 1873 à la réouverture de la Nunciature à Berne en 1920. (Armando Dadò Editore) Locarno 2020, cartoncino, illustrato, 319 pp., ISBN 978-88-82-81-547-9.



«Il tempo delle chiese vuote»

L'attuale seconda ondata di Corona rende chiaro che la pandemia probabilmente ci accompagnerà e determinerà la nostra vita per del tempo ancora. Ha implicazioni economiche, sociali e societarie che non sono ancora prevedibili e, forse ancora, più effetti sulla fede cristiana e le Chiese. Il Coronavirus ci ha colto tutti di sorpresa e, inizialmente, le guide delle Chiese, ad eccezione di Papa Francesco, si sono dimostrati molto circospetti. Un po' di sollievo è stato fornito durante i mesi senza celebrazioni dalle liturgie trasmesse grazie ai mezzi digitali, ma queste, ben oltre la crisi pandemica, comportano il rischio di sostituire la presenza reale dei fedeli con il consumo passivo del culto sullo schermo. Il sacerdote ceco Tomáš Halík valuta così la situazione: «La partecipazione all'Eucaristia non è una questione di sentimenti; la biosfera della fede non è l'emotività, ma la totalità della nostra esistenza, immersa nella realtà del mondo.» Egli vede il digiuno forzato dall'Eucaristia come una preziosa espressione della pedagogia divina di riflettere più profondamente sull'Eucaristia. Halík vede l'intermezzo liturgico come un'opportunità per la trasformazione di noi come persone e della Chiesa – ma non in un ritorno al vecchio.

Corona come crisi e opportunità



Lo scrittore ceco Tomáš Halík, noto per la profondità delle sue riflessioni, riassume le importanti lezioni imparate dalla crisi pandemica nell'impressionante e densa prefazione che precede

la raccolta di prediche domenicali dal mercoledì delle ceneri alla Pentecoste 2020 – il tempo delle chiese vuote. Il Coronavirus ci messi di fronte a una crisi olistica delle sicurezze dell'uomo contemporaneo e della società civile, in cui, fino a poco tempo fa, tutto sembrava gestibile e fattibile. Molte idee e schemi di pensiero familiari ora non si possono più applicare, nemmeno nella sfera religiosa. Halík vede così grandi possibilità per un cristianesimo vitale con tre importanti pilastri: lo sviluppo e la coltivazione di una fede consapevole e dia-logica riflessiva, l'impegno cristiano nella società borghese (nessun ghetto e nessuna società parallela) e, soprattutto, la cura, l'approfondimento e l'accompagnamento costante della vita spirituale personale, che rendono resistenti nelle crisi e rendono immuni di fronte alla tentazione (fasulla) in direzione di un cristianesimo compreso alla stregua di una magia religiosa. Per Halík, lo stop forzato della pandemia è un «kairos», un momento opportuno per decidersi per la giusta direzione. E se non

riusciamo a rinnovarci? «Temo» – dice Halík – «che questo tempo di chiese vuote possa diventare un segno premonitore di un futuro prossimo, se la Chiesa non prende sul serio gli urgenti appelli di Papa Francesco per una riforma interiore, una svolta radicale al Vangelo, un approfondimento della sua teologia, spiritualità e pratica pastorale.» «Dove sei?» chiede Dio all'inizio della Bibbia (cfr. Gen 3,9).

Tomáš Halík: Il segno delle chiese vuote: Per una ripartenza del cristianesimo. (Vita e pensiero) fin'adesso in formato kindle.

Vivere in un mondo mortale



Anche Tomáš Halík figura tra gli autori di questa raccolta di saggi, mentre i cardinali Walter Kasper e Kurt Koch esaminano la crisi pandemica con domande e osservazioni simili alle sue. Il

Coronavirus ci ha mostrato con certezza di come non possiamo disporre della vita e della morte, sottolineando come la religione – non una religione civile addomesticata (!) – sia indispensabile. Il Cardinale Kasper vede la seguente via d'uscita dalla crisi: come cristiani dobbiamo sapere chi siamo, di cosa viviamo e cosa speriamo. Per poter sopravvivere umanamente, è necessario un rafforzamento della pratica domenicale; la nuova creazione inizia

il Sabato Santo sulle spalle dei nostri antenati; la Pasqua è la festa della libertà, che diventa effettiva nell'amore, mentre la Chiesa deve essere segno visibile per tutti. L'Eucaristia è essenziale perché nel Sacramento è il Signore risorto che viene a noi. Per Kasper, San Martino come vescovo a cavallo tra epoche storiche diverse è il santo patrono per la Chiesa ai tempi del Coronavirus. Per il Cardinale Koch, la preghiera e l'aiuto concreto sono conseguenze di questa crisi, in cui anche le messe celebrate senza il popolo mostrano il loro valore. Il porporato svizzero parla anche del Sabato Santo, quando Gesù stesso ha portato la vita a quanti si trovavano prigionieri della morte. L'Arcivescovo Bruno Forte suggerisce di intravedere nel Coronavirus un'occasione per interrogarsi sulla nostra immagine di Dio e per indicare il Dio cristiano che è compassionevole e misericordioso. Simile anche la posizione di Jan Tüch, che condanna un'interpretazione «punitivo-teologica» della pandemia da Coronavirus.

Walter Kardinal Kasper/George Augustin (ed.): Christsein und die Corona-Krise. Das Leben bezeugen in einer sterblichen Welt. (Grünewald) Ostfildern 2020, 194 pagine, ISBN 978-3-7867-3244-0 (in tedesco).

Osa sognare!



Papa Francesco considera l'attuale pandemia come un'ora della verità e un momento «maturo per il cambiamento e la conversione». Siamo «passati al setaccio» e purificati da questo

«tempo sospeso» così che possiamo riorientarci. Francesco consiglia di guardare anche ad altre crisi come la corsa agli armamenti e la fame. Incoraggia la lucidità, la scelta giusta e la buona azione – e questa è anche la struttura del libro. Dobbiamo «andare alle periferie dell'esistenza per vedere il mondo com'è», «per trovare un nuovo futuro». «Il Covid-19 è il nostro momento Noè», che ci permette di conoscere l'amore e l'appartenenza reciproca. Questa ambiziosa e speranzosa intervista contro l'indifferenza e il compiacimento è una preziosa sintesi del pensiero di Francesco – un inventario del presente e una visione del futuro. (ufw)

Papa Francesco: Ritorniamo a sognare! La strada verso un mondo migliore. (Piemme) Milano 2020, 149 pp.

Storia, storie e storici dei papi

Nel libro intervista appena illustrato, «Ritorniamo a sognare!», Papa Francesco parla di tre «esperienze Covid» della sua vita: la malattia a 21 anni, il soggiorno semi-volontario in Germania nel 1986 e gli anni dal 1990 al 1992 a Córdoba. Nel 1986, Francesco andò in Germania per imparare il tedesco e raccogliere materiale per la sua tesi di dottorato. Ha vissuto il suo periodo in Germania come «un esilio da Covid» e sradicamento. Si sentiva fuori posto e aveva molta nostalgia dell'Argentina. E nella sua solitudine prese i 16 volumi, per un totale di 22 parti, della «Storia dei Papi dall'inizio del Medioevo» di Ludwig von Pastor e lesse le oltre 15000 pagine dai caratteri gotici. Oggi, come Papa, Francesco dice che in realtà è stato strano occuparsi di questa opera imponente; infatti, avrebbe potuto leggere un romanzo o qualcos'altro di interessante: «Ma quando ci ripenso oggi, non posso fare a meno di chiedermi perché Dio mi abbia ispirato la sua lettura. Era come se Dio mi avesse preparato con una specie di vaccinazione. Una volta che si conosce quella storia del Papato, poco di ciò che accade in Vaticano e nella Chiesa oggi può ancora scioccare. Mi ha aiutato molto!» (in: «Ritorniamo a sognare!»).

Ludwig von Pastor



Quasi contemporaneamente al libro-intervista già presentato, è stata pubblicata una raccolta di saggi sulla vita e sul lavoro accademico del grande storico dei

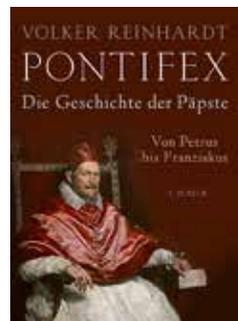
papi Ludwig von Pastor. Pastor nacque ad Aquisgrana il 31 gennaio 1854, figlio di Ludwig Daniel Pastor, un commerciante protestante, e di Anna Sibylle Onnau, cattolica. Cresciuto a Francoforte sul Meno, divenne cattolico dopo la morte prematura del padre – fortemente influenzato dall'insegnante liceale Johannes Janssen, il più famoso storico tedesco cattolico-ultramontano dell'epoca. Dopo il liceo, poi, Pastor studiò storia a Lovanio, Bonn, Vienna e Graz. Nel 1882 sposò Constanze, la figlia del sindaco di Bonn Leo Kaufmann, da cui ebbe cinque figli e che sostenne il marito nel suo lavoro di studioso. Nel 1886 Pastor divenne professore all'Università di Innsbruck dallo spirito liberale e, nel 1901, direttore dell'Istituto Storico Austriaco a Roma. Infine, dal 1920 fino alla sua morte il 29 settembre 1928, incaricato d'affari e inviato della Repubblica d'Austria presso la Santa Sede. Già in giovane età, Pastor decise di offrire una versione cattolica alla storia dei papi di impostazione liberale di Leopold von Ranke: cosa che riuscì a fare con la sua voluminosa «Storia dei papi». In essa, lo storico attinge riferisce ampiamente alle fonti dell'Archivio Vaticano, che

egli poté consultare fin dal 1879, molto prima dell'apertura al pubblico di questo importante archivio. Grazie all'intuizione profonda delle caratteristiche uniche della sua opera e grazie alla sua ricca rete di contatti sociali, riuscì a diffondere la sua «Storia dei papi» come un tassello all'interno della storia della salvezza, stilizzando l'autore come «strumento per la mediazione della salvezza».

Come dimostrano i saggi della nuova pubblicazione, anche nel mondo accademico di allora esistevano già alcune «fake news». L'attuale prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano di nuova designazione, Mons. Sergio Pagano, dimostra che entro il 27 gennaio 1879 e il 9 ottobre 1901 Pastor lavorò personalmente negli archivi solo 40 volte. La peculiarità unica della storia di Pastor come opera i cui dati furono direttamente attinti alle fonti degli Archivi vaticani è dovuta a dei giovani studiosi e copisti che lavorarono per lo storico. Anche il diario di Pastor, pubblicato nel 1951 da uno dei suoi studenti, è il frutto di un lavoro di smussature e abbellimento così che la pubblicazione dello storico destinata a divenire un'opera cattolica capace di opporsi alla storiografia liberale potesse essere presentata come un'opera risalente a un periodo precedente e ben stilizzata. Tuttavia, l'osservazione di Volker Reinhardt secondo cui l'opera di Pastor rappresenta una cava storica inesauribile continua ad essere vera fino ad oggi.

Andreas Sohn/Jacques Verger (ed.): Ludwig von Pastor (1854–1928). Universitätsprofessor, Historiker der Päpste, Direktor des Österreichischen Historischen Instituts in Rom und Diplomat. (Schnell + Steiner) Ratisbona 2020, 440 pagine, illustrato (in tedesco).

Volker Reinhardt



Volker Reinhardt, professore di storia moderna all'Università di Friburgo dal 1992, ha svolto per lunghi anni ricerche approfondite negli Archivi vaticani

ed è uno specialista della storia di Roma e dell'Italia, soprattutto dal Rinascimento al Barocco. Nel suo leggibilissimo resoconto, Reinhardt sottolinea le origini, gli sviluppi e le fratture nella storia del papato – nessun'altra istituzione ha «reinventato così spesso e così creativamente» la propria storia e ha subito un cambiamento di forma come il papato – svelando così il mito principale dell'immutabilità. Un tempo di importanza secolare e spirituale, dal 1870 i papi sono stati più autorevoli che mai all'interno della Chiesa. Mentre in passato era importante la promozione della famiglia, oggi non è raro che si tratti di gruppi di interesse. Reinhardt ritrae i papi, che fino ad oggi vivono in un ambiente aulico, come figure pubbliche – prive di marchio «Sex&Crime» dei personaggi della scena pubblica attuale, ma, al contrario, con un aspetto sobrio. Questo è utile soprattutto per la Chiesa di oggi, in cui anche il Papa invita a riconoscere i propri manchi così che sia possibile tanto necessaria purificazione (cfr. «Ritorniamo a sognare!»).

(ufw)

Volker Reinhardt: Pontifex. Die Geschichte der Päpste. Von Petrus bis Franziskus. (C.H. Beck) Monaco 2017, 928 pagine, illustrato (in tedesco).

Doni dalla collezione MI

Gli articoli della collezione MI sono il regalo ideale per voi e per i vostri cari. Le piccole opere d'arte alimentano la preghiera nella vita quotidiana, offrono sostegno nei momenti difficili e gioia nei giorni di festa. Nei giorni lieti ci ricordano che possiamo ringraziare Dio per la pienezza della nostra vita, nei momenti difficili ci aiutano ad essere consapevoli della vicinanza di Dio.



Cero di risurrezione – luce per la casa e per il cimitero:

questa candela decorata con un'immagine della nostra collaboratrice Rita Stöckli vi accompagna nella vita di tutti i giorni, simboleggiando la Risurrezione e la luce che squarcia le tenebre.

Dimensioni: 16 cm (luce per la casa), 15 cm (per il cimitero con coperchio) (altezza); 6 cm (diametro)

Prezzo: Luce per la casa CHF 11.50 / con offerta: CHF 16.50
Luce per il cimitero CHF 5.50 / con offerta CHF 10.50



Croce da stringere tra le mani: il piccolo blocco di legno con i suoi angoli arrotondati si può stringere anche con una mano sola, provando una piacevole sensazione di leggerezza e calore. Questa percezione concreta ci vuole ricordare la mano di Dio che stringe la nostra invisibilmente, ma in modo reale, fermo e delicato. Egli, infatti, ci sostiene in modo dolce e sicuro in ogni situazione di vita, anche in quelle di incertezza e pesantezza.

Dimensioni: 6,5 x 5,5 x 2 cm

Prezzo: CHF 16.- / con offerta: CHF 21.-



Cero: questo cero finemente ornato accompagna e consola nelle situazioni difficili, donando sostegno e fiducia. Possiamo deporre ogni cosa nelle mani di Dio, il buono e il bello, ma anche ciò che ci opprime e ci fa soffrire. Il regalo ideale per ogni situazione esistenziale.

Dimensioni: 14 cm (altezza), 6 cm (diametro)

Prezzo: CHF 9.50 / con offerta: CHF 14.50



Il medaglione «Vertraue Deinem Weg» (fiducia della tua strada): il medaglione di Christoph Fischbach è una riproduzione finemente elaborata del labirinto di Chartres. Questo modello è costruito secondo la geometria del cerchio – per i cristiani il simbolo dell'eternità. Il cammino attraverso il labirinto conduce al centro della vita che, per i credenti, è l'incontro definitivo con Dio.

Dimensioni: Ø 3,8 cm

Prezzo: CHF 14.50 / con offerta: CHF 19.50



Portachiavi con l'immagine di San Cristoforo: su una facciata, questo portachiavi presenta l'immagine di San Cristoforo che attraversa un fiume, portando sulle spalle il Bambino Gesù e, sull'altra faccia, vi è inciso l'auspicio: «Buon ritorno a casa» (in lingua tedesca). Esso rammenta che Dio ci accompagna e protegge sempre.

Dimensioni: 2,6 x 2,6 x 0,4 cm

Prezzo: CHF 9.- / con offerta: CHF 14.-



Croce con la benedizione per la casa

La superficie raffinata in elettrolita porta l'incisione a laser con l'adagio: «Dove c'è fede, lì c'è amore, dove c'è amore, lì c'è pace, dove c'è pace, c'è benedizione, dove c'è benedizione, lì c'è Dio, dove c'è Dio non manca nulla» (in lingua tedesca).

Dimensioni: 12,6 x 12,6 x 0,4 cm

Prezzo: CHF 39.- / con offerta: CHF 44.-



Il portachiavi a forma di angelo

Il portachiavi a forma di angelo presenta sul retro l'immagine di San Cristoforo. Un portachiavi di questo tipo ci accompagna e protegge nei nostri spostamenti.

Dimensioni: 1,4 x 1,1 x 0,3 cm (angelo)

Prezzo: CHF 7.- / con offerta: CHF 12.-

Talloncino d'ordinazione collezione MI

Articoli	Quantità	Prezzo
		<input type="checkbox"/> con offerta <input type="checkbox"/> senza offerta

P.f. spedire in
una busta a:

Con gli articoli ordinati riceverete la relativa fattura più le spese di spedizione.

Per ulteriori chiarimenti: 041 710 15 01

Nome, cognome:

Via, n.:

NAP, località:

Telefono:

Firma:

Missione Interna

Collezione MI

Amministrazione

Forstackerstrasse 1

4800 Zofingen

Grazie mille per la vostra ordinazione.



Candela da lutto

Questa candela splendidamente decorata accompagna e conforta nelle ore del commiato da una persona cara, ravvivandone la memoria.

Dimensioni: 16 cm (altezza), 6 cm (diametro)

Prezzo: CHF 10.- / con offerta: CHF 15.-

IMPRESSUM

Editoria e redazione Missione Interna, Amministrazione, Forstackerstrasse 1, 4800 Zofingen, telefono 041 710 15 01, e-mail info@im-mi.ch | **Layout e redazione** Urban Fink-Wagner, Bruno Breiter | **Testi** Urban Fink-Wagner (ufw), Francesco Papagni, MI | **Fotografie/immagini** frontespizio: Eva Jurietti; p. 2: Bourbaki-Panorama; p. 3: Happe Bolliger/pixelio.de, Berggeist 007/pixelio.de; p. 4-5: mad; p. 6: Bettina Vogt/Pixabay, Doris Jungo/Pixabay; p. 7: Sabine Rüthemann, mad; p. 8-10: copertine Edizioni Armando Dadò Editore, Herder, Kösel, Grünewald, Schnell + Steiner, C.H. Beck; p. 11-12: MI | **Traduzioni** Adrien Vauthey (F), Ennio Zala (I) | **Stamperia** ZT Medien SA, Zofingen (AG) | Pubblicato ogni trimestre in lingua tedesca, francese ed italiana | **Edizione** 36 500 esemplari | **Abbonamento** Questo bollettino va a tutti i donatori della Missione Interna. Ai donatori viene calcolato un importo annuale di CHF 5.00 per l'abbonamento. La pubblicazione beneficia della tariffa postale ridotta. La Missione Interna non trasmette gli indirizzi a terzi e rispetta la legislazione sulla protezione dei dati. | **Donazioni** IBAN CH98 0900 0000 6079 0009 8 o CP 60-790009-8.





IM – Inländische Mission
 MI – Mission Intérieure
 MI – Missione Interna
 MI – Missiun Interna

Zofingen, 20 marzo 2021

La nostra raccolta di offerte di Pasqua a favore della ristrutturazione dell'Oratorio San Rocco a Varenzo, comune di Quinto, nell'alta Leventina

[Personalisierung]

Con la sua colletta di Pasqua, la Missione Interna sostiene nel 2021 i restauri dell'Oratorio San Rocco a Varenzo, nel comune di Quinto. Per affrontare questi lavori, la parrocchia ha estremo bisogno di un aiuto esterno da parte di terzi.

Al momento dell'accordo tra la Missione Interna e la parrocchia di Quinto per il contributo al restauro dell'oratorio, non era ancora possibile prevedere quanto sarebbe divenuto attuale il culto di San Rocco, il santo patrono della chiesa invocato contro la peste.

A maggior ragione vi raccomandiamo la ristrutturazione della chiesa, anche come invocazione a San Rocco nella situazione pandemica attuale. Vi incoraggiamo anche ad accompagnare tutti coloro che stanno soffrendo economicamente, socialmente, psicologicamente e religiosamente nella crisi attuale con le vostre preghiere e la vicinanza concreta e solidale – sicuri della gioiosa fiducia che Gesù Cristo è risorto e che attraverso la sua risurrezione la misericordia e la salvezza di Dio sono disponibili anche per noi.

Il comitato direttivo e l'ufficio della Missione Interna vi ringraziano di cuore per il vostro prezioso e fedele sostegno e vi augurano una buona Pasqua anche nelle particolari circostanze attuali – con i migliori auspici di buona salute e vicinanza reciproca, malgrado la distanza che dobbiamo continuare ad osservare per proteggerci dal Coronavirus!

Buona Pasqua e cordiali saluti!

Missione Interna

Urban Fink-Wagner
Direttore

Dona ora con TWINT!



Scansiona il codice QR con l'app TWINT



Conferma importo e donazione



AZB
 CH-4800 Zofingen
 P.P. / Journal
 Posta CH SA
Rivista MI

Cercasi un organo o oggetti religiosi?
 Mettetevi in contatto! Vedere
www.im-mi.ch/attualita/ o 041 710 15 01

Immagine del frontespizio: Lago Ritom sul territorio della comune di Quinto (foto: Eva Jurletti).
 Immagine a pagina 1: dettaglio del Panoramama Bourbaki (foto: Panoramama Bourbaki).



IM – Inländische Mission
 MI – Mission Intérieure
 MI – Missione Interna
 MI – Missiun Interna

Missione Interna | Amministrazione
 Forstackerstrasse 1 | 4800 Zofingen
 Tel. 041 710 15 01 | info@im-mi.ch | www.im-mi.ch